



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 33

L'imminenza della fine vissuta dalla chiesa primitiva Dio non ritarda l'adempimento della sua promessa

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I discepoli di Yeshùa della chiesa primitiva si attendevano la fine di tutto durante la loro stessa vita. Questa era stata anche la convinzione dell'apostolo Paolo, come emerge dalle sue parole nella sua più antica lettera, la prima ai tessalonicesi, databile a circa metà del primo secolo. In essa egli scrisse:

“Questo vi diciamo mediante la parola del Signore: che *noi viventi*, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non prederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi *noi viventi*, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così *saremo* sempre con il Signore”. - *1Ts* 4:15-17.

Paolo esprime qui la convinzione che vedrà la fine del mondo prima di morire. Successivamente, dovendo fare i conti con i vari decessi dei discepoli, egli apporta delle piccole correzioni alla sua prima convinzione, senza tuttavia cambiare convincimento, come appare dalla sua *prima lettera ai corinti*, databile solo un lustro più tardi: “Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati” (*1Cor* 15:51). Il suo convincimento rimane, tanto che scrive: “Adesso la salvezza ci è *più vicina* di quando credemmo. La notte è avanzata, *il giorno è vicino*” (*Rm* 13:11). Ciò ricalca quanto detto da Yeshùa stesso: “In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio venuto con potenza” (*Mr* 9:1), “Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. - *Mr* 13:29-31.

È del tutto ovvio, per chi legge con obiettività le Scritture Greche, che le comunità del primo secolo erano orientate verso la fine imminente. Vi è tuttavia negli scritti più tardi la presentazione di un'alternativa alla fine imminente, come in Gv (fine del primo secolo), in cui in 21:21-23 si legge: "Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?» Gesù gli rispose: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi». Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però *non gli aveva detto che non sarebbe morto*, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?»". Nonostante ciò, in uno scritto decisamente tardo, ovvero l'*Apocalisse* giovannea (fine del primo secolo) riprende l'imminenza della fine.

Che effetti aveva sulla comunità dei credenti la loro spasmodica attesa della fine del mondo? Grande speranza e allegrezza. Paolo scriveva: "Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi. La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino" (*Flp* 4:4,5, intorno agli anni 60 del primo secolo). Nella convinta attesa della fine ormai prossima, subito dopo la morte di Yeshùà "non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro" (*At* 4:32), "Vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore". - *At* 2:45,46.

Da allora sono passati due millenni e Yeshùà non è ancora tornato e la fine non si è vista. Dobbiamo quindi considerare sia il ritardo escatologico sia l'imminenza. Come si pone *Ap* di fronte a questa duplice questione? Aspetto interessante e per certi versi sorprendente, tra l'imminenza e il ritardo, il libro apocalittico dà più risalto al ritardo.

È il ritardo escatologico che spicca nella struttura del libro:

"Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero ...?"	<i>Ap</i> 6:10
"Fu loro detto che si riposassero ancora un po' di tempo, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli"	<i>Ap</i> 6:11

Leggendo questa domanda carica di ansiosa attesa e poi la risposta divina, il lettore di oggi come quello di allora diventa consapevole della grande tensione che c'è tra il ritardo e l'imminenza. Nell'attesa del tanto sospirato culmine si potrebbe provare scoraggiamento nel constatare che tutto procede lentamente.

Proviamo allora a rivivere ciò che accade fra l'apertura del sesto sigillo e quella del settimo:

"Dopo questo [l'apertura del sesto sigillo], vidi quattro angeli che stavano in piedi ai quattro angoli della terra, e *trattenevano* i quattro venti della terra perché non soffiassero sulla terra, né sopra il mare, né sugli alberi". – *Ap* 7:1.

Lo stesso lungo intervallo accade fra lo squillo della sesta tromba e quello della settima (Ap 10:1-11:14). Questo lungo intervallo che rallenta tutto ha una ragione ben precisa, già spiegata in Ap 6:11.

“È una visione per un tempo già fissato;
essa si affretta verso il suo termine e non mentirà;
se tarda, aspettala;
poiché certamente verrà; e non tarderà”.
- Ab 2:3.

L’apostolo Pietro spiega: “Ma voi, carissimi, non dimenticate quest’unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno. Il Signore non ritarda l’adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento. Il giorno del Signore verrà come un ladro”. - 2Pt 3:8-10.

Una cosa è certa: Dio non protrae all’infinito il suo giudizio; nel contempo egli è paziente e benevolo perché non vuole “che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento”.

“Ancora un po' e l'empio scomparirà” (Sl 37:10). “Va', o mio popolo, entra nelle tue camere, chiudi le tue porte, dietro a te; nasconditi *per un istante*, finché sia passata l'indignazione” (Is 26:20). “Ancora un brevissimo tempo e colui che deve venire verrà e non tarderà” (Eb 10:37). “Un po'”, “un istante”, “brevissimo tempo”: queste espressioni bibliche rassicurano il popolo di Dio e gli assicurano che, se pure il periodo di prova non è infinito, il limite stabilito da Dio verrà con tutta certezza.

La stessa promessa di Yeshùà - “Sì, vengo presto!” – dà questa certezza e, nel contempo, rimuove la possibilità di calcoli cronologici. È in questa trappola del conteggio del tempo che cadono coloro che pretendono di saperne più degli angeli e dello stesso Yeshùà, e contro i quali il Messia fu categorico: “Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità” (At 1:7), “Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mr 13:32). Invece di far calcoli che non ci spettano e invece annunciare false profezie che ingannano le persone, deludendole ogni volta, facciamo meglio ad attenerci alla raccomandazione di Yeshùà: “State in guardia, vegliate, poiché non sapete quando sarà quel momento”. - Mr 13:33.

Il tempo è urgente e l’imminenza deve caratterizzare l’attesa del credente: “Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo” (1Ts 5:6), “Questo dobbiamo fare, consci del momento cruciale: è ora ormai che vi svegliate dal sonno; perché adesso la salvezza ci è più vicina di quando credemmo”. - Rm 13:11.

“Ecco, sto per venire e con me avrò la ricompensa da dare a ciascuno secondo le sue opere ... Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città!”. - Ap 22:12,14.

Per chi muore nella fede non c'è attesa, "infatti, i viventi sanno che moriranno; ma *i morti non sanno nulla*" (*Ec* 9:5) e quando una persona muore, "in quel giorno periscono i suoi progetti" (*Sl* 146:4). Risvegliandosi dal sonno della morte sembrerà che sia passato un attimo di tempo. Per i credenti di tutti i tempi vale quello che fu detto da Dio al profeta Daniele: "Tu avviati verso la fine; tu ti riposerai e poi ti rialzerai per ricevere la tua parte di eredità alla fine dei tempi". – *Dn* 12:13.